

Una fraterna amicizia

Tutta la vita oratoriana di Giovanni Battista Arista fu contraddistinta da grande amicizia e da profonda sintonia con il servo di Dio p. Giulio Castelli, il quale merita perciò, nel profilo dell'Arista, un accenno particolare.

Nato a Torino il 26 giugno 1846 ed educato nell'Oratorio di san Filippo Neri, Giulio Castelli era entrato a diciannove anni nella Congregazione.

La sua formazione avveniva negli anni che vedevano all'opera, in città, un incredibile numero di santi: preti, suore e laici dediti all'apostolato, la maggior parte dei quali ora venerati nella gloria degli altari: per citare soltanto i più noti, san Giovanni Bosco, san Leonardo Murialdo, il beato Francesco Faà di Bruno, il beato Marcantonio Durando, il beato Giuseppe Allamano, il beato Clemente Marchisio, i beati Luigi e Giovanni Maria Boccardo, la beata Anna Michelotti, i servi di Dio marchesi Giulia e Tancredi di Barolo...

All'Oratorio, lo spirito del beato Sebastiano Valfré, incomparabile figura di apostolo a cui tutti questi santi guardarono con ammirazione, sembrava rivivere nella figura e nell'opera di p. Felice Carpignano (1810-1888), al cui sapiente consiglio molti di essi ricorrevano.

Da lui, preposito della Congregazione, il novizio Giulio Castelli aveva ricevuto l'abito filippino e la grande lezione dell'esempio; un suo compagno di studi, p. Luigi Fornelli, ricorda che fin da novizio Giulio era modello di osservanza religiosa: primo in tutto, nello studio, nell'obbedienza, nelle astinenze, nel raccoglimento e nello spirito di preghiera, nella penitenza e nella povertà personale, nell'umiltà di vero figlio di san Filippo Neri.

Ordinato sacerdote il 13 marzo 1869, aveva iniziato a dedicarsi al ministero della predicazione e delle confessioni, continuando l'impegno della catechesi che già da chierico aveva fatto di lui un impareggiabile maestro non solo dei giovani di Congregazione, ma di molti altri che più tardi nella Chiesa e nella società avrebbero occupato posti eminenti. Svolsse il suo ministero nelle chiese, nei seminari, nei monasteri del Piemonte, confessore e predicatore, animatore dell'Oratorio giovanile mentre, al tempo stesso, continuava ad occuparsi dei chierici poveri e della formazione del piccolo clero.

Nel pieno di questa fervente attività apostolica, circondato dalla stima di molti, tra i quali l'arcivescovo di Torino, per amore dell'Oratorio p. Castelli accettò nel dicembre 1889 l'invito di andare in aiuto alla Congregazione di Roma, che, a seguito delle leggi eversive si trovava in penose condizioni di povertà materiale e di penuria di soggetti. Quando partì, tutti dicevano di aver perduto un santo.

Presso il sepolcro di Padre Filippo, nella "Chiesa Nuova" dei Romani, continuò la sua instancabile opera di educazione dei fanciulli e dei giovani e al Sommo Pontefice Leone XIII che lo ricevette in udienza e che, compiacendosi della sua decisione di lavorare a Roma, gli augurava di non rimpiangere Torino, p. Giulio rispose: «Santo Padre, si lavora così bene accanto alla tomba del nostro Fondatore!».

Ebbe tra i suoi ragazzi anche il tredicenne Eugenio Pacelli, il quale, divenuto Papa Pio XII, non dimenticò l'antico maestro di catechismo e ne rievocò con commozione «la figura alta, gracile, sempre raccolta, tutta umile e con gli occhi bassi», per la quale, informandosi del processo di beatificazione, si augurava di poter essere lui stesso a proclamare la santità insieme ad un altro grande discepolo di san Filippo, il venerabile Cesare Baronio.

Nella Casa di Roma p. Castelli continuava ad essere il modello di oratoriano a cui era stato formato a Torino alla scuola del beato Valfré e del p. Carpignano. Il suo comportamento era tacita ma eloquentissima lezione, e non stupisce che abbia avuto in p. Arista un convinto estimatore.

Dovette conoscere ben presto, però, l'opposizione di due confratelli che trovarono modo di screditare anche l'opera – che più stava a cuore a p. Giulio – dell'alunnato per la formazione di candidati alla vita oratoriana, costretta, per mancanza di mezzi economici, a migrare in vari luoghi della città. La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, prima di approvarlo rivolse per iscritto a p. Castelli quesiti in cui risuonano le lagnanze dei due confratelli: «Di quali mezzi disponete? Avete le risorse per almeno due anni di pane a tre alunni?». Tra le carte del servo di Dio, si conserva la minuta delle sue evangeliche osservazioni: «Non devo avere fede nella Provvidenza? Il Signore ci ha insegnato a chiedere il pane solo per oggi: *panem nostrum da nobis hodie*. E voi volete che lo chieda per due anni?».

Anche l'operosa adesione all'ideale oratoriano e la preoccupata attenzione alla triste realtà delle ormai poche Congregazioni italiane sopravvissute agli eventi napoleonici e a quelli del Risorgimento nazionale, fu causa di sofferenze inflitte a p. Giulio dai detti confratelli: una persecuzione che si andò intensificando al punto che il Castelli fu costretto ad accettare l'invito del vescovo di Cava de' Tirreni che gli proponeva il celebre e

allora abbandonato Santuario della Madonna dell'Olmo, dove p. Castelli avrebbe dato inizio ad una nuova Congregazione.

A Cava de' Tirreni – dove era giunto l'ultimo giorno di dicembre del 1896 – si diede con rinnovata dedizione alla sua attività apostolica di sempre, soprattutto tra i poveri e gli ammalati, i chierichetti, i giovani, i sacerdoti e le religiose. Un alone di santità lo circondava ovunque andasse, e la grande ammirazione di cui era fatto oggetto non è certo estraneo alla sua decisione il cambiar spesso luogo.

Perfezionò fino all'ultimo la sua vita interiore, fatta di umiltà, di costante unione con Dio, di preghiera e di mortificazione. Il popolo lo amò profondamente. «Umile, povero, accogliente e premuroso, sempre pronto ad accorrere al confessionale o al pulpito o al capezzale dei moribondi – si legge in una bella testimonianza –, non tutti capivano le sue belle prediche, un po' per l'accento piemontese, un po' per la pronuncia precipitosa; ma la chiesa era sempre gremita, perché si vedeva in lui il padre. Padre con i piccoli, con gli adulti, con gli studenti... Lo trovavi tutto il giorno a confessare o ad insegnare il catechismo ai fanciulli; la sera prima sul pulpito e poi all'altare; e quando il suo piccolo clero di chierichetti si era messo a dormire, scendeva di nuovo in chiesa a pulire i candelieri cantando inni sacri, lui solo, senza riposo, infaticabile. Noi vecchi ricordiamo con commozione quel periodo eroico della fede religiosa nella città: eravamo fanciulli, e scendevamo con le mamme a schiere dai villaggi, assai per tempo, per trovare un posticino nella cara casa della Madonna. La venerazione dei fedeli gli cresceva intorno. Tonaca vecchia, volto squallido di penitenza...: proprio da questi segni esterni intuivamo la bellezza dell'Anima apostolica, gentile e ardente».

Si spense a Cava de' Tirreni il 21 luglio 1926 ed il suo corpo riposa, dal 1931, all'ombra dell'"Olmo" di Maria, nel Santuario a cui ridonò splendore e vitalità.

Verso la Confederazione Oratoriana

Nel cammino che portò all'istituzione della Confederazione dell'Oratorio il venerabile Arista, insieme al servo di Dio p. Castelli, svolse un'opera di fondamentale importanza: espressione della salda convinzione che la carità filippina, se coinvolge nel reciproco rapporto, innanzitutto, i confratelli all'interno di ogni singola Casa, si apre necessariamente anche alla comunione con tutti coloro che, nelle diverse Case, condividono il cammino sulla "via" tracciata dal santo Fondatore.

Nei tempi antichi tale comunione – sempre fortemente sentita, come testimoniano il frequente scambio epistolare tra le Case, la trasmissione di notizie, la richiesta di consigli, i reciproci doni – si manifestava nei modi che anche i *Pregi della Congregazione dell'Oratorio* (opera anonima del XVII secolo) definiva «cara corrispondenza che passa tra le Congregazioni di San Filippo»: «Questo Pregio della Carità, che unisce così bene tanti Sacerdoti e Fratelli in una sola Casa, unisce pur anche tutte le Congregazioni di San Filippo con strettissimo vincolo di amore. [...] Questa strettissima unione di Carità, dice il P. Consolini in una Lettera che scrive ad un Padre d'altra Congregazione, unisce tutte le anime ed i cuori nostri a Dio con vincolo tale che *facit utraque unum*: e questo amore reciproco non ce lo raffredda punto la differenza de' genj, la lontananza de' Paesi, la diversità delle Nazioni che non conosciamo, o delle Case maggiori delle nostre, o de' Soggetti più qualificati. [...] Ci riconosciamo tutti per Fratelli, perché tutti Figliuoli di un medesimo Padre, praticando le medesime regole e consuetudini; e quando una Congregazione può servir l'altra in qualche riscontro, sempre lo fa con sommo piacere, né mai sono discordi, ma sempre unite nell'emulare l'una le Virtù dell'altra...».

La nuova situazione storica verificatasi a partire dal XIX Secolo esigeva che la comunione di esprimesse anche in una rispettosa collaborazione. E a questo tendeva l'idea di p. Arista, il quale, già il 13 agosto 1893, scriveva a p. Giulio Castelli:

«Poiché ho la fortuna di trovare in Vostra Reverenza tanta bontà di animo, mi permetto di manifestarle un pensiero che da tanto tempo insistentemente mi perseguita, per domandarle lume e conoscere se sia tale da potercisi attendere, o da doversi assolutamente rigettare. San Filippo nelle sue costituzioni ha stabilito che ciascuna Casa della sua Congregazione stia da sé, indipendente da ogni altra e che si riconoscesse dall'osservanza delle sue Regole. Ora io penso: sarebbe un distaccarci dalla mente del S. Fondatore se si pensasse di stringere tutte le Case in modo da formare un sol Corpo, pur rimanendo a ciascuna tale e tanta libertà da essere infatti indipendente? [...] Quando penso che in Sicilia, ove eranvi tante Case fiorenti, non ce n'è alcuna (non potendo ancor contare la nostra, non essendoci per anco riuniti in Comunità) oh!... ci si sente scoppiare il cuore! Padre mio, coi suoi lumi avvalorati dal consiglio e dalla preghiera, pensi quanto le ho esposto, e dalla sua carità mi aspetto a suo tempo una risposta».

In altra lettera dello stesso periodo, l'Arista scriveva a p. Castelli: «*Con sincerità Le dico che, senza nuocere alla mia Congregazione, non esiterei un sol momento dal correre altrove per aiutare un'altra Casa*».

Fondamentale fu, all'inizio del "movimento di unione", l'appoggio del grande Leone XIII, che già nel 1895, in preparazione al III Centenario della morte di san Filippo Neri, pubblicava un Breve in cui attestava che «la Congregazione dei Preti secolari dell'Oratorio tanti titoli di benemerenzza ha acquistato nella storia del cristianesimo, seguendo le norme del Fondatore».

In quello stesso anno Papa Leone prese su di sé la decisione – il suggerimento partiva da Acireale passando per la familiarità che p. Castelli aveva con il Pontefice – di riunire a Convegno, sotto la presidenza dell'oratoriano cardinale Alfonso Capecepatro, i padri delle Case italiane presenti a Roma per le celebrazioni centenarie, al fine di studiare possibili soluzioni alla triste condizione in cui moltissime versavano.

Il Convegno, se non diede frutti immediati, aprì la strada alla provvidenziale istituzione dei Congressi Oratoriani che, in assenza di un organismo centrale nell'Oratorio, guidarono il cammino dei decenni successivi fino alla creazione dell'"*Institutum Oratorii*", oggi denominato "*Confederatio*".

Quanta fiducia Giovanni Battista Arista e Giulio Castelli nutrissero nei confronti di queste iniziative è noto attraverso i loro scritti, ed ancor più attraverso l'impegno che profusero.

Padre Castelli si pose in contatto per iscritto con le Comunità oratoriane d'Italia nell'intento di far crescere la coscienza della necessaria unione; p. Arista, approfittando di un viaggio in Italia, Francia, Spagna e Belgio, intrapreso per motivi personali, contattò direttamente quante più Congregazioni poté.

La situazione delle Case, nel frattempo, si aggravava al punto che Leone XIII stesso, in segno del suo amore paterno, eresse in Perugia, con Motu Proprio del 30 settembre 1900, il Collegio Pontificio dell'Oratorio, al fine di formare buone vocazioni per le Case italiane in pericolo di estinzione.

In quello stesso anno una circolare dell'Arista ai prepositi, prospettava l'idea di presentare una supplica al Santo Padre perché intervenisse con la sua autorità a sbloccare la situazione di stallo che durava dal 1895 e dalla quale nessuno era in grado di uscire.

Datata 8 febbraio 1901, sottoscritta dalla maggioranza dei prepositi italiani e raccomandata da numerosi vescovi e cardinali, la supplica giunse a destinazione, ma i padri che già avevano costretto il Castelli a partire da Roma, scatenarono contro di essa la battaglia.

Papa Leone XIII morì senza vedere i frutti che aveva sperato. Il suo aperto, paterno appoggio alla causa e a chi intelligentemente lavorava al risorgimento delle Congregazioni oratoriane rimane tuttavia nella storia moderna dell'Oratorio una pagina indimenticabile.

Dopo la sua morte, un passo ulteriore fu compiuto dall'Arista presso il nuovo Pontefice san Pio X, egli pure paternamente attento alla situazione dell'Oratorio e fin dall'anno 1900, quando era Patriarca di Venezia, sostenitore del movimento di unione.

Dopo un'altra ampia consultazione, l'Arista, ormai vescovo, riuscì a far giungere al Santo Padre nel settembre del 1906 uno schema di proposte, che rispondeva fundamentalmente al progetto di riunire le Congregazioni dell'Oratorio in un corpo giuridico che, salvaguardandone l'identità e l'originale autonomia, provvedesse al tempo stesso alla loro minacciata sopravvivenza.

La nomina a Vescovo di Acireale, sopraggiunta qualche mese più tardi, e gli accresciuti impegni di Pastore della diocesi gli lasciarono minor tempo per la causa che gli rimase, tuttavia, nel cuore.

Sul tronco della sua azione si inserì allora l'opera di p. Giuseppe Timpanaro, che visitò fraternamente, nel 1910, numerose Congregazioni italiane e continuò la visita in anni successivi, riscuotendo reazioni non sempre positive, ma pure raccogliendo osservazioni che gli permisero di riformulare il progetto aristiano.

Nel Congresso del 1918, indetto dalla Sede Apostolica – vi partecipavano sedici delle diciannove Case esistenti in Italia, presenti, tra gli altri, p. Castelli e mons. Arista – fu fissata la cadenza triennale dei Congressi; la stessa Santa Sede proponeva di riflettere «se, nonostante la mutazione dei tempi, l'Istituto filippino debba rimanere tale e quale fu finora, o se, per contro, non si debba applicare in qualche punto le prescrizioni del Diritto Canonico vigente».

Nell'incontro del 1921, a cui partecipava anche il vecchio p. Castelli, mentre si era spento l'anno precedente mons. Arista, prese corpo e fu approvata l'idea di dare alle Case un assetto più unitario mediante l'istituzione di un Rappresentante a Roma, individuato nel Preposito pro tempore della Casa Romana, con il compito di curare la relazione epistolare con le Case soprattutto per ciò che concerneva l'attuazione delle deliberazioni congressuali, di aver cura delle Comunità ridotte a meno di tre soggetti, e di interessarsi delle Congregazioni sopresse o estinte, procurando di risuscitarle o almeno di rintracciarne i beni.

Dolorose vicende della comunità romana resero difficile il cammino del successivo decennio e soltanto nel 1931, rispondendo ad una personale iniziativa di p. Timpanaro, i prepositi italiani si riunirono a Cava de' Tirreni in occasione della traslazione nel Santuario dell'Olmo delle venerate spoglie del servo di Dio p. Giulio Castelli.

Attivissimo ed infaticabile, il Timpanaro riuscì pure ad organizzare a Bologna, nel novembre 1932, un Convegno nel quale i rappresentanti di quindici delle diciannove Congregazioni italiane si dedicarono ad un esame minuzioso delle proposte di aggiornamento dei testi costituzionali, richiamarono la deliberazione circa il Rappresentante a Roma – ora “Procuratore Generale” secondo la terminologia del nuovo Codice di Diritto Canonico – ed elessero a questo ufficio p. Carlo Naldi, dell'Oratorio di Firenze; stabilirono infine che tutte queste decisioni sarebbe state sottoposte all'approvazione di un nuovo Congresso.

Trasmessi alla Santa Sede i voti del Convegno, p. Naldi fu indirizzato al canonista claretiano p. Arcadio M. Larraona, il quale, ricevuto in udienza da Pio XI il 17 aprile 1933, veniva nominato Visitatore Apostolico con l'incarico della *Visita Generale* a tutte le Congregazioni filippine.

Per il settembre 1933 il Visitatore convocò a Roma le Congregazioni dell'Oratorio in un nuovo Congresso a cui parteciparono una trentina di Congregazioni italiane, spagnole, tedesche e inglesi. Si discusse lo *Schema* di correzioni, preparato dallo stesso Visitatore, da apportare ai testi costituzionali, e si prese in esame il nuovo capitolo che, sviluppato poi più ampiamente, costituirà gli Statuti Generali. Le molte osservazioni pervenute sul primo abbozzo delle Costituzioni determinarono un notevole lavoro di riordino: il testo, votato dal Congresso Generale del 1942, fu approvato *ad experimentum* da S.S. Pio XII il 12 aprile 1943.

Il Congresso Generale del 1948 darà definitiva approvazione ai testi costituzionali.

Un immenso lavoro era stato compiuto e da quel momento le Congregazioni oratoriane, operanti in tempi e situazioni, anche ecclesiali, così diversi da quelli delle origini, ebbero a disposizione uno strumento di comunione atto a garantire l'autonomia voluta dal Fondatore, e a difendere e promuovere la vita e l'identità oratoriana.

Nella mente e nel cuore di p. Giuseppe Timpanaro, l'assise congressuale del 1948 ebbe una risonanza particolare, poiché egli vi vide la definitiva attuazione dell'«idea di mons. Arista, che in cielo avrà esultato con San Filippo e con tutti i Beati dell'Oratorio».

Ricordo di tale entusiasmo rimane anche la pittura commissionata dal Timpanaro a Giambattista Conti che raffigura, in basso, il Congresso raccolto intorno alla Cattedra di Pio XII, mentre circondano la Sedia Apostolica i Papi che particolarmente operarono a favore dell'Oratorio: Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, e sullo sfondo, raffigurati in medaglioni, i primi Pontefici legati alla persona ed all'opera di san Filippo: Gregorio XIII, Paolo V, Gregorio XV. In alto, il cielo aperto mostra l'Oratorio del Paradiso, stretto intorno a Maria, “Madre e fondatrice”: Padre Filippo ed i suoi primi discepoli, san Francesco di Sales ed i beati dell'Oratorio, alcuni venerabili padri che lungo i secoli illustrarono le Congregazioni, ed in primo piano mons. Giovanni Battista Arista con p. Giulio Castelli ed il cardinale Alfonso Capececelatro, p. Clemente Benedettucci con p. Recanatesi ed altri; di lato – un po' in disparte, poiché tutto il cammino si svolse dopo la sua morte – il beato John Henry Newman, fondatore dell'Oratorio in Inghilterra.

«Bello e consolante – scriveva p. Timpanaro in preparazione al Congresso, con la sua prosa rivelatrice del temperamento di “*rumoroso regista*”, ma anche dei palpiti del cuore latino di un uomo che ha combattuto lealmente per l'alto ideale in cui fortemente credeva, ed al quale l'Oratorio ha tanti motivi di esser grato – ricordare i lavori compiuti, i trionfi, [...] le mortificazioni sostenute, le ingiustizie sofferte, ricordare tutto per benedire il Signore e ringraziarlo delle sue grazie e dei suoi favori...».

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.